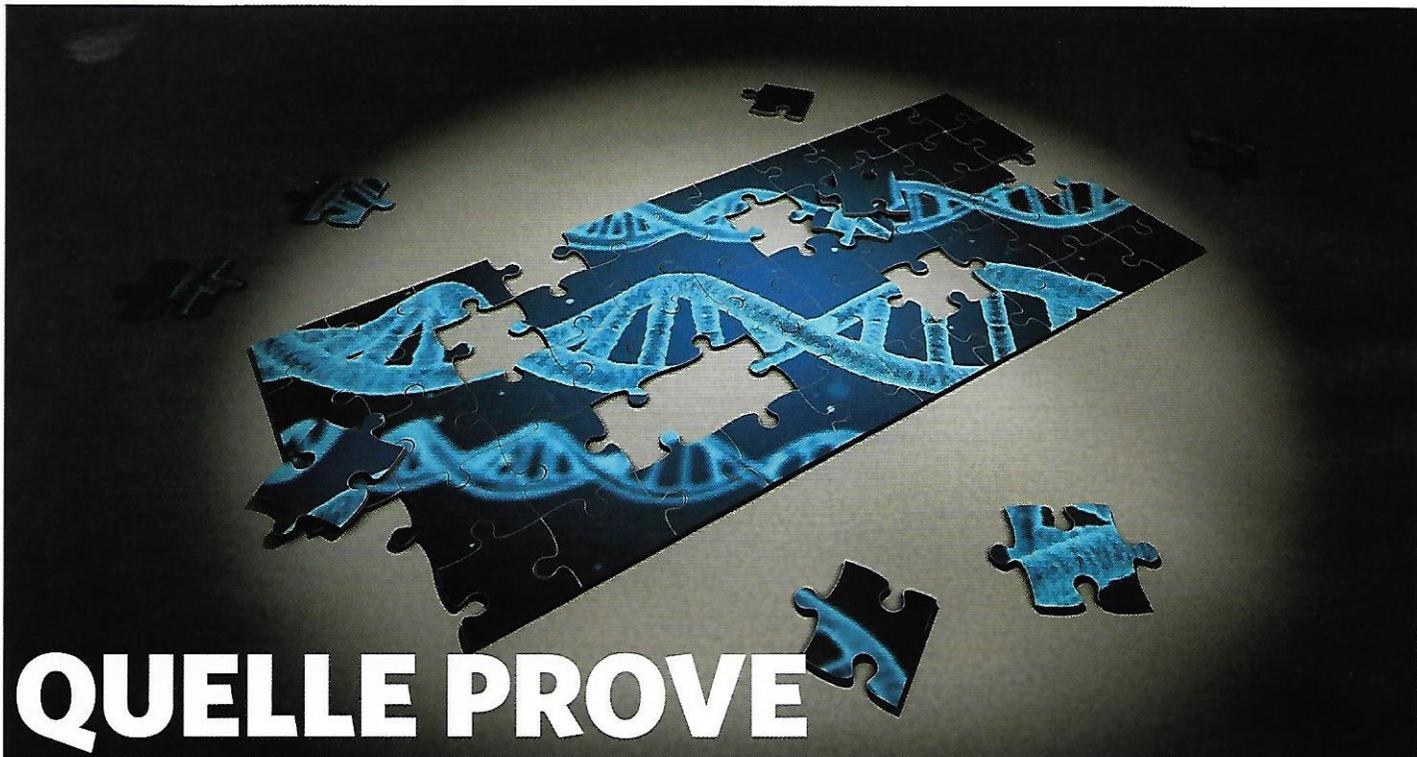
A photograph of a puzzle with a DNA double helix pattern on a dark background. The puzzle pieces are scattered, with some missing, suggesting an incomplete or broken puzzle. The DNA helix is rendered in a glowing blue color against the dark background.

QUELLE PROVE che non si trovano

La teoria dell'evoluzione di Darwin non ha conferme.
Recenti scoperte mostrano che c'è un libretto di istruzioni interno
ai viventi che ne guida lo sviluppo fin dai primi istanti di vita

di **Umberto Fasol**



QUELLE PROVE che non si trovano

La teoria dell'evoluzione di Darwin non ha conferme. Recenti scoperte mostrano che c'è un libretto di istruzioni interno ai viventi che ne guida lo sviluppo fin dai primi istanti di vita

___ di **Umberto Fasol**

La teoria dell'origine delle specie per opera della selezione naturale viene formulata in modo sistematico da Charles Darwin nel 1859 in *L'origine delle specie*, sulla base di due tipi fondamentali di osservazioni: l'opera degli allevatori di colombi, di cani, ortaggi e fiori e l'azione esercitata dall'ambiente delle isole Galapagos nei confronti di alcune specie autoctone come i fringuelli, le tartarughe, le orchidee e altre varietà. La teoria è nota a tutti: la natura produce varietà e l'ambiente le seleziona, generando novità nel tempo.

La teoria dell'evoluzione riceve ben presto la falsificazione da parte dei fossili (come lo stesso Darwin aveva

suggerito) e delle radiazioni mutagene, la versione moderna delle mutazioni spontanee. La documentazione fossile dovrebbe confermare la gradualità delle trasformazioni e l'incremento progressivo del numero delle specie e dei *phyla*, nel tempo, a partire da una ipotetica forma di vita primordiale, che è l'antenato di tutti gli esseri viventi. Le radiazioni, d'altra parte, dovrebbero confermare la causa più importante della variabilità genetica su cui poi potrà agire la selezione naturale.

L'assenza di fossili di specie intermedie

Ma sia i fossili che le radiazioni mutagene hanno smentito la teoria.

I trionfi della Fisica, del 2012 e del 2016, il bosone di Higgs e le onde gravitazionali, eventi previsti dalla teoria, non trovano analoghi nella biologia evuzionistica.

È da notare che lo stesso Darwin riteneva che l'assenza di forme intermedie tra i fossili allora conosciuti fosse la principale obiezione alla sua teoria: l'aveva scritto dedicando un capitolo del suo testo, il nono, a questo tema.

Se fosse vero che i fossili, rinvenuti ormai in grande quantità in diversi siti del mondo, documentano la filiera degli esseri viventi, dalle balene ai cedri del Libano, ne avremmo piene le vetrine dei musei di storia naturale di tutto il mondo. Ma non è così. I musei accostano gli scheletri (solo quelli) di alcune specie diverse per mostrarne la somiglianza, ma solo di pochissimi esemplari e senza azzardare una discendenza diretta, per paura di smentita.

Se le forme di vita sono tutte derivate le une dalle altre per modificazione da discendenza (come sostiene Darwin), i fossili "intermedi", quegli esemplari cioè che documentano il

graduale passaggio dall'una all'altra, dovrebbero essere numerosissimi. In realtà ogni forma di vita appare all'improvviso, senza precursori, perfettamente funzionale e completa; dura milioni di anni e poi si estingue, come insegna il paleontologo Roberto Fondi. Sono impressionanti la comparsa improvvisa, rilevata facendo degli scavi, del primo riccio di mare, della prima lucertola, della prima aquila, dopo strati e strati di terra che ne erano privi.

Gli stessi sostenitori della teoria evuzionista oggi sono stati costretti a riformularla in termini di "Evo-devo", ovvero di "evolutionary developmental biology" (biologia evolutiva dello sviluppo): le specie si modificano non in modo graduale ma in modo improvviso e veloce, durante lo sviluppo embrionale dei loro cuccioli, secondo meccanismi epigenetici (non genetici, quelli oggetto di mutazioni) che ancora ci sfuggono.

L'origine dell'uomo

Il caso dell'origine dell'uomo merita una trattazione a parte. Oggi nessun biologo competente è disposto a credere che l'uomo sia derivato da una scimmia; pochissimi paleoantropologi piuttosto ritengono che da un antenato comune, chiamato *Purgatorius*, un roditore-scoiattolo di 15 cm. di 65 milioni di anni fa, fossile ed estinto, siano derivati, su due cespugli paralleli, gli uomini da una parte e le scimmie dall'altra. Si tratta però di un passo indietro nella conoscenza della verità: se è stato impossibile documentare il passaggio da una scimmia a un uomo, certamente sarà ancora più arduo documentare le trasformazioni di uno scoiattolo in un essere umano. In ogni caso, tutti i problemi che poneva - nella teoria darwiniana - la

trasformazione di un quadrumane in un bipede razionale che parla, scrive e scherza, rimangono aperti.

Ogni evoluzione richiede poi la comparsa di due individui di diverso sesso (per la riproduzione sappiamo che non ne basta uno), nello stesso luogo e nello stesso periodo, per consentire una nuova progenie, pena l'immediata estinzione della novità appena sorta.

Per ovviare a queste improbabili coincidenze, oggi la paleoantropologia racconta di scenari africani, europei ed asiatici abitati da "diverse forme umane", ovvero da specie "diversamente umane", che testimonierebbero la comparsa di caratteri umani in modo distribuito, fino alla loro concentrazione, per ibridazioni varie e successive, in un unico essere che avrebbe prevalso su tutti gli altri, a partire da 40.000 anni fa, dopo l'ultimo Neanderthal, la specie sapiens.

Il nuovo scenario è tutto da definire e le specie diversamente umane risultano sempre di più, grazie alle ricerche sulle industrie litiche, sulle sepolture, sui monili e sul DNA.

Le mutazioni genetiche

Passiamo ora al secondo argomento, quello delle mutazioni. La *Drosophyla melanogaster* (un moscerino) è stata massacrata per decenni, fin dall'inizio del Novecento, dai genetisti americani e britannici per spremere qualche effetto benefico con i raggi X. Gli esiti sono stati alcune mutazioni dannose e diventate famose come "antennapedia" (un'antenna del moscerino trasformata in zampa) o "eyeless" (mancanza di occhi), accanto ad una infinità di aborti, di mostri, di tumori. Perché, contrariamente a quanto

pensava Darwin, le mutazioni genetiche (non solo quella della *Drosophyla*) non provocano evoluzione? Perché non aggiungono alcuna informazione al libretto delle istruzioni della vita: sono e rimangono un errore di battitura. La già sopra menzionata teoria Evo-devo, che ha nel genetista britannico Sean B. Carroll uno dei principali sostenitori, ha scoperto l'importanza dei masterplans (piani architettonici) nello sviluppo delle forme degli esseri viventi e parla di GPS (global positioning systems) all'interno degli stessi. Si tratta di una scoperta fondamentale, perché conferma l'esistenza di un "programma-software", all'interno di un organismo, che ne guida lo sviluppo fin dai primi istanti di vita.

Ora, riflettendo sui dati riferiti da questo autore, noi possiamo rilevare che su questo software, specifico per ogni specie, la mutazione non ha alcun potere modificativo-creativo, allo stesso modo con cui gli errori eventualmente presenti nel libretto di istruzioni del computer non possono alterarne il funzionamento. Il software è immateriale e in quanto tale non è aggredibile da fenomeni esterni. Veramente il Logos che è all'origine di tutto ciò che esiste (*Gv* 1,1) ha lasciato la sua impronta in ogni essere vivente. **T**



Per saperne di più

S. Carroll

Infinite Forme bellissime
Codice Edizioni 2011

M. Behe

La scatola nera di Darwin
Alfa e Omega 2007

Uomo, scienza, natura

Le radici di un male antico

Pag.14: Una delle tentazioni più forti dell'uomo è quella di creare una razza perfetta, senza malattie e sofferenze. Per raggiungere questo obiettivo è disposto a infrangere ogni legge morale e pensa di sostituirsi a Dio nel suo tentativo di manipolare la vita. Abbiamo chiesto al **Professor Leonardo Macrobio, docente di Bioetica** di guidarci a comprendere cosa sta capitando nel campo della ricerca medica.

L'eugenismo: un male “attuale”, eppure antichissimo. Una corrente di pensiero che, a più riprese e in circostanze storiche molto diverse, ha recato conseguenze oltremodo inquietanti sulla vita di molti popoli. Identificata per tutta la seconda metà del secolo scorso come la pratica biomedica che spianò la strada alle terribili selezioni della razza e del genere umano, tentate dai nazisti, l'eugenetica ha in realtà radici molto più lontane nel tempo e soprattutto un campo d'azione molto meno riduttivo.

Qual è la differenza sostanziale tra eugenismo ed eugenetica?

Prendendo a prestito il linguaggio della matematica; l'eugenismo sta all'eugenetica come la teoria sta alla pratica. Sembra una distinzione puramente linguistica o accademica, ma non lo è. Una cosa, infatti, è sostenere, come fa l'eugenismo, che la specie umana va migliorata con qualsiasi mezzo: dagli aborti per eliminare i figli “non perfetti” all'eutanasia per eliminare le vite “senza senso”.

Un'altra cosa, invece, è riconoscere che l'aborto e l'eutanasia -per continuare gli esempi precedenti - non sono un mezzo lecito per ottenere quel fine anche se, purtroppo, ci sarà sempre qualcuno che ucciderà i bambini nelle pance delle loro mamme e gli anziani nei loro letti.

Per dirla con Péguy: il punto è chiamare le cose con il loro nome. Il male è male, e non importa se, statisticamente, è molto diffuso non può essere né commesso né giustificato. Ora, l'eugenismo ha storicamente tentato, molte volte riuscendoci, a chiamare diritto un delitto.

Dal saggio emerge un “eugenismo degli antichi” che sarebbe andato in crisi con l'avvento della civiltà cristiana, per poi riemergere con la modernità e la secolarizzazione. Possiamo affermare con sicurezza che la Chiesa Cattolica sia stata per molti secoli il principale baluardo contro l'avanzata di queste teorie?

Una posizione fortemente avversa alle teorie eugenetiche è, per così dire, nel DNA della Chiesa, e non potrebbe essere altrimenti. E' solo alla luce di Cristo che l'uomo-ogni uomo ed in qualsiasi situazioni si trovi- riceve piena dignità. E' alla luce di Cristo,

dunque, che già I primissimi cristiani si sono trovati a condannare le pratiche dell'infanticidio e dell'aborto.



Dobbiamo fare un piccolo sforzo (non molto grande, in verità, vista la cultura oggi dominante. . .) per metterci nei panni dei cristiani dei primi secoli. La civiltà greca e romana giustificavano, per il bene della polis o della repubblica, queste pratiche: gli unici ad andare contro corrente – ed era una corrente veramente impetuosa - erano quelle poche migliaia di uomini che si dicevano cristiani.

E' un fatto storicamente incontestabile che, nella misura in cui la civiltà mediterranea diventava cristiana, queste pratiche andavano via via perdendo credito. Dire che l'aborto è un peccato, così come da sempre ha detto Chiesa Cattolica, ha una doppia valenza. L'una è, per così dire, culturale: il male viene indicato così come tale e, dunque, insegnato come una qualcosa da evitare. L'altra è, direi, "teologica": il male è già vinto nel mistero della Pasqua. Ciò significa che l'ultima parola sul male, sul peccato appunto, l'ha avuta e continua ad averla la Misericordia di Dio.

Malthus, Darwin, Spenser, Galton: sembra proprio che l'eugenismo moderno affondi le proprie radici nell'Inghilterra vittoriana de secolo XIX. E' il lato oscuro di una cultura apparentemente lontana dai totalitarismi e giacobinismi?

La storia ha l'horror vacui: non procede mai per salti. I totalitarismi del'900 affondano inevitabilmente le loro radici in quel travagliato periodo che coincide con la fine del XVIII secolo e tutto l'Ottocento. Anzi, per quanto mi è dato di sapere è un grave errore storico ed ideologico considerare I due totalitarismi dello scorso secolo come ascrivibili alla "follia" di alcune(poche) persone.

Per quanto riguarda, invece, il nostro discorso è inevitabile notare una sostanziale continuità tra le idee dei quattro pensatori che lei ha nominato e l'eugenetica del'900. Quando si parla di "bomba demografica", con tutte le scelte che ne conseguono, non si può fare a meno di riferirsi alle teorie malthusiane che, per prima hanno lanciato il grido "siamo in troppi sulla terra rispetto alle risorse".

Quando si parla dell'uomo come parte di un ecosistema non si può non rischiare di cadere nella deriva evolucionista di Darwin e nel suo analogo, l'evoluzionismo sociale di Spencer. E quando si designa la scienza positiva come unico "giudice" sulla qualità o sul significato della vita di una persona, sia essa un embrione o un anziano, si deve tenere conto che questa posizione si nutre anche del lavoro di Galton. Demografia, evoluzionismo e scientismo, dunque, hanno dei padri ben definiti: questi ingredienti hanno dato origine alla "torta" che lo scorso secolo si è trovata servita a mensa.

Chi sono gli eugenisti dei nostri giorni? In quali ambiti di potere operano e con quali tecniche?

Gli eugenisti dei nostri giorni sono coloro che portano avanti I temi che abbiamo visto poco sopra. Ai quali si aggiunge, a partire dal dopoguerra, l'ecologismo.

Gli eugenisti di oggi sono quelli che ritengono che la sindrome di Down sia quasi debellata semplicemente perché I feti colpiti da questa malattia vengono scovati durante le batterie di test alle quali le donne vengono sottoposte in gravidanza, e abortiti "terapeuticamente". Gli eugenisti di oggi sono quelli che, in nome di una sorte di "pietà" - che nulla ha a che vedere con la pietas cristiana, dichiararono che la vita di quella persona attaccata ad un respiratore non ha più senso perché è solo dolore. Gli eugenisti di oggi confondono la malattia con il malato e non esitano a far fuori questo per debellare quella.

Gli eugenisti di oggi sono anche quelli che, nonostante le statistiche dicano esattamente il contrario, sostengono che siamo in troppi e che la Terra non è più in grado di produrre tutte le risorse necessarie, dimenticandosi che ogni risorsa è tale solo in rapporto ad un determinato grado di civilizzazione. Un esempio può rendere meglio l'idea: un paio di secoli fa con la sabbia si faceva molto poco; oggi con il silice presente nella sabbia ci si fabbricano I microchip che consentono di far funzionare I computer. Lo stesso si potrebbe dire per il petrolio, il plutonio, l'uranio, l'elenco potrebbe diventare lunghissimo.

Gli eugenisti di oggi sono poi quelli che riconoscono più valore alla vita di un delfino arenato su una spiaggia che al quinto figlio di una famiglia monoreddito. Tanto che per il primo investono migliaia di euro per salvarlo (oltretutto contraddicendo l'idea della sopravvivenza del più forte di Darwin: salvando un delfino ammalato o debole certamente non rendono un buon servizio all'Evoluzione. . .), mentre per il secondo al massimo si riconosce un aborto a spese del contribuente.

Sono, cioè, coloro che pongono l'uomo allo stesso livello delle altre creature se non, in alcuni casi, al di sotto. Questo non è solo un errore metafisico, parola che oggi è sempre più vuota di significato, ma anche una miopia logica: per quanto mi risulti non esiste altra specie oltre all'uomo che si interroghi - molto spesso litigando - sulla salvaguardia delle altre specie. E questo dovrebbe essere un campanello di allarme nei confronti di questa concezione "piallata" della natura.

Esiste un collegamento organico tra il pensiero eugenico e quello ambientalista?

Intanto una piccola precisione. Il problema ecologico non è nato negli anni '60 dello scorso secolo e nemmeno con Darwin. La prima Commissione Ambientale di cui si abbia notizia risale al 1285, in Inghilterra, sotto il regno di Eduardo I. E' evidente che l'uomo si è da sempre reso conto di avere un impatto sull'ecosistema: in questa autocoscienza sta la differenza, ad esempio, tra l'uomo e l'elefante, e non sulla quantità di "natura" che il primo distrugge tout court e l'altro userebbe per la propria sopravvivenza.

Ma l'unione tra eugenismo ed ambientalismo si consuma a cavallo degli anni '60 - '70 del Novecento. L'eugenismo aveva subito un grosso colpo dal processo di Norimberga (che aveva messo sotto gli occhi di tutti cosa significasse applicare sistematicamente l'eugenetica) ed un altro lo aveva subito dalle scoperte scientifiche relative al DNA (che avevano definitivamente cancellato ogni fondazione scientifica di una razza superiore e di altre inferiori).

Doveva, dunque, cambiare bivio: vi è un intervento di Frederik Osborne al Galton Institute del 1956 che è estremamente chiaro e, purtroppo, profetico in questo senso. Il fidanzamento tra eugenetica ed ambiente avviene negli USA, con la creazione del Comitato di Crisi per la Popolazione (1965), al grido "cinque dollari investiti nel controllo delle nascite sono cento dollari di crescita economica". La promessa di matrimonio tra i due avviene dopo pochi anni, nel 1970, con la celebrazione della Giornata della Terra, in cui riecheggiano slogan come "L'uomo è il cancro del pianeta". I frutti di questa promessa sono già evidenti, tanto che il presidente del Population Institute di allora dichiara: "La crescita incontrollata della popolazione causa la scomparsa delle foreste, l'erosione del suolo, la desertificazione, la scomparsa delle specie e l'allargamento del buco nell'ozono". **Vi sono tutti i "mali" del mondo tranne la guerra ma, qualche anno dopo, qualche ambientalista attento aggiungerà alla lista dei disastri della sovrappopolazione".**

Lo sviluppo delle scienze biologiche rischia di far considerare l'uomo solo un composto chimico facilmente manipolabile. Questa visione condurrà presto alla riduzione se non alla eliminazione dei diritti fondamentali.

La scoperta della sequenza del Dna ha permesso un grande sviluppo nello studio delle cure di molte malattie ma ha anche aperto la strada al rischio di una riduzione della complessità dell'uomo al solo aspetto biologico.

Nel delirio di onnipotenza, in un futuro non lontano, alcuni scienziati potrebbero pensare a produrre soggetti umani tutti uguali o addirittura programmati per determinate funzioni economiche.

Gli strumenti scientifici sono a servizio dell'uomo e non possono mai essere considerati come fine dell'agire umano. La ricerca scientifica ha il suo fondamento morale nel rispetto per la dignità di ogni essere umano. Venendo meno la considerazione per i piccoli e i deboli, la scienza apre la strada all'imbarbarimento della civiltà."

Itinerario missionario di spiritualità e pastorale per sacerdoti * diaconi * seminaristi * religiosi 2004 - 2005

Cristo: proposta di salvezza integrale dell'uomo

Ciò che non siamo chiamati a fare”

pag. 33 -" La chiesa e i cristiani non sono chiamati a fare i politici, i sindacalisti, gli ideologi della giustizia, sia nazionale che internazionale, secondo un progetto umano, che sia in voga secondo i periodi storici e sociali del tempo. Essi non sono chiamati a sposare l'agenda di questo mondo. Però con questo non si vuole affermare un distacco, e una presa di distanza dalle condizioni di questa umanità, quasi che la missione che Cristo ha affidato alla chiesa si risolva in un fatto puramente spirituale. Dovremmo realmente rileggere tutto l'evento cristiano, per ritornare sui nostri passi, e se il caso, fare una conversione. La Chiesa l'ha già fatto nel Vaticano II con la costituzione Gaudium et Spes.

L'aver sposato progetti ideologici o politici, ha portato la chiesa a ridurre la sua capacità di cambiare le situazioni in maniera valida e perenne, facendo fare un salto di qualità all'umanità. Essa stessa si è accorta di essere stata strumentalizzata, messa da parte, considerata non più come un ente credibile, con un messaggio originale e necessario da offrire. Questa è una delle ragioni per cui i vescovi o preti, non devono e non possono assumere cariche o uffici politici. Il Vangelo non ama essere rinchiuso e, quindi perde la sua forza esplosiva, in formule. Quando si è tentato di ridurlo a giustificazione partitica o ideologica, si è verificata una scarsa incisività sulla formazione delle coscienze.

Non siamo chiamati a instaurare un governo di questo mondo secondo la formula di questo mondo. Non possiamo offrire soluzioni ai problemi di questo mondo secondo la logica di questo mondo. La tentazione sta sempre in agguato di orientare e sostituirci ai capi, agli ideologi, perché corrotti o incapaci. Non è questo il nostro mestiere. Nessuna istituzione deve essere accreditata ed etichettata come "cristiana". Non dobbiamo rinunciare alla nostra funzione profetica del Regno di Dio, e dobbiamo essere sempre e dovunque coscienza critica di eventi e sistemi.

Il compito e la missione della chiesa sono di dare una nuova coscienza e di servire, sporcandosi le mani, per indicare e testimoniare così che Dio vuole una nuova umanità nella giustizia e nella pace.

E' quello che noi chiamiamo giudizio profetico alla luce della nuova situazione liberata dell'umanità, creata e chiamata da Dio a riscattarsi e diventare simile al corpo glorificato del Figlio. Bisogna andare verso ciò che l'Apocalisse di Giovanni ci indica come meta finale di questa storia: non malattia, né dolore, né ingiustizia, né morte.

Tutte le volte che la Chiesa ha inteso la sua missione come programmazione dell'agenda del mondo e ha sposato ideologie e parti politiche, è fallita miseramente e ha dovuto ricredersi e chiedere perdono. E' questo un errore, opposto all'altro estremo, quello unicamente della salvezza delle anime, la parte spirituale dell'uomo.

“Ecco, verranno giorni,- dice il Signore Dio - in cui manderò la fame nel paese, non fame di pane, né sete di acqua, ma d'ascoltare la parola del Signore”.(Am 8,11)



Non devastate la integrità dell'uomo

La realtà della fame, della povertà e dell'ingiustizia ha sempre assillato la società di ogni tempo, che doverosamente ha cercato di trovarne le cause per sconfiggerla. Sono state avanzate diverse teorie socioeconomiche e conseguenti forme politiche, intese ad assicurare la maggiore produzione di beni possibile e una equa distribuzione. Lo sviluppo tecnologico ha per un tempo dato l'illusione di poter risolvere una volta per tutte questo scandalo dell'umanità. Ma realtà davanti ai nostri occhi denuncia che né i sistemi ideologici, sia marxisti sia liberisti, né la tecnologia sono capaci di dare risposte adeguate. Hanno tentato di imporre con la violenza, sfacciata o simulata, la loro filosofia, sul cui altare sono state sacrificate intere generazioni, come in Cambogia, nell'ex Unione Sovietica, in Cina, nei paesi est-europei, o come, per opposta ideologia, in America Latina, in Africa. Ma alla fine l'uomo si è trovato più impoverito.

E' la comprensione antropologica dell'uomo che è stata impoverita.

L'essere umano non può essere ridotto esclusivamente a fattore economico, cui è sufficiente assicurare la gratificazione dei suoi bisogni primari biologici. Non può essere definito dall'economia, perché non è solo homo oeconomicus, come è stato in pratica compreso e definito da tutte le teorie socio-politiche. La dimensione ridotta, intramondana ed efficientista della umanità non dà ragione della sua ricchezza. Tutte le soluzioni che non tengono presenti la complessità e ricchezza dell'essere umano sono destinate a fallire miseramente.

La collettivizzazione forzata, i piani più accurati di sviluppo, la stessa dinamica degli aiuti si infrangono miseramente perché fondati sulla stessa lunghezza d'onda.

Una critica fondamentale a riguardo ci viene poi dai paesi asiatici e africani, che lamentano e talvolta rigettano metodi e tecnologie dei paesi avanzati, in cui l'uomo e gli uomini sono considerati solo un fattore variabile nel processo di sviluppo. La tecnologia, quando diventa tecnocrazia, denuda l'uomo di tutta la sua ricchezza culturale e spirituale, riducendolo a ragione di strumento. Purtroppo questa mentalità si sta imponendo massicciamente, come sottolineano i Vescovi Asiatici.

Non importa che essa, che ha prodotto danni ormai irreparabili in Occidente e nei paesi avanzati, quali Giappone, in cui la vita è ridotta ad un processo inarrestabile di produzione, di commercio, instaurando una cultura consumistica, e con questa trasformando i modelli culturali, specialmente attraverso i mezzi di comunicazione di massa, quindi gli stili di vita personali e sociali, e la stessa comprensione dell'uomo. Su questa via non si va molto lontano.